Ferme risposte unitarie alle gravi decisioni del CIPE sui cantieri

Sciopero generale a Genova deciso dai tre sindacati

Chiesta una politica di sviluppo della cantieristica - Preoccupazioni elettorali della DC e del centro sinistra

Dal nostro inviato

GENOVA, 29

Sciopero generale a Genova entro mercoledì. La decisione è stata presa oggi dalle tre segreterie della CGIL, CISL e UIL riunitesi, come afferma un comunicato, «per esaminare la grave situazione economica e occupazionale genovese anche alla luce del riassetto dell'industria cantieristica posta in relazione alle continue notizie giudicate negative che provengono dagli organi di governo». Nel corso dello sciopero — le cui modalità verranno comunicate — i sindacati organizzeranno una manifestazione pubblica.

Le notizie rimbalzate dalla capitale hanno provocato indignazione fra i lavoratori e le loro organizzazioni e sconcerto negli ambienti del centro sinistra. I giornali locali sono costretti ad ammettere che le richieste avanzate da Genova sono state respinte dal governo e dalla Democrazia cristiana che ieri ha discusso in sede nazionale il problema della cantieristica. Le dichiarazioni dei ministri Pieraccini Tolloy e Natali favorevoli al piano di ridimensionamento sono riportate con estremo imbarazzo. Sulla questione della sede della nuova società cantieristica che dovrebbe sorgere dal piano governativo, la DC locale e gli altri partiti della coalizione avevano svolto la loro opposizione al piano Caron. La direzione della nuova società — l'Italcantieri — è rivendicata da Genova.

Fra Roma e il capoluogo della Liguria si sono intrecciate tesi fonate a volte minacciose. «O ci date la direzione della cantieristica nazionale o mettiamo in crisi la giunta comunale» hanno dichiarato i rappresentanti del centro-sinistra. C'è per la sede a Genova — si è detto — un impegno formale del ministro Bo. Questa promessa deve essere mantenuta. La polemica su questo punto è stata esasperata al massimo. Ancora oggi i socialdemocratici hanno dichiarato di essere decisi a ritirare la loro adesione alla giunta in segno di protesta. Le altre forze del centro sinistra sono pronte a seguirli. Si minaccia la crisi, con la speranza di modificare magari all'ultimo momento le decisioni del governo.

Ma la DC sembra unicamente preoccupata delle conseguenze elettorali delle sue scelte. A Genova vuole un successo di prestigio per mascherare le piaghe della città. A Roma ci si preoccupa soprattutto delle prossime elezioni amministrative a Trieste. Moro, preso fra due fuochi, sarebbe orientato a dividere a metà la direzione della nuova società cantieristica: gli uffici tecnici a Trieste, quelli amministrativi e commerciali a Genova. Può sembrare incredibile, ma è così.

Porre il problema in questi termini significa eludere, in sostanza, un'altra volta le ragioni della crisi che travaglia sia Genova che Trieste. I sindacati hanno colto il fondo del problema rivendicando scelte diverse per la cantieristica nazionale. Anche la protesta unitaria di Genova è rivolta a chiedere il potenziamento della navalmeccanica italiana, in modo che diventi uno dei cardini della nostra economia.

Orazio Pizzigoni

La Spezia

Al Muggiano la CI dice «Non ci resta che la lotta»

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 29

Le dichiarazioni del ministro Pieraccini, con cui si conferma *no i piani di ridimensionamento* e concentramento della attività cantieristica nazionale e la conseguente chiusura degli scali di Trieste e di Muggiano hanno scosso profondamente l'opinione pubblica e i lavoratori spezzini. Sono cadute anche le riserve e le illusioni di chi ancora credeva che a proposito del piano IRI per il riassetto dell'industria cantieristica nazionale sussistessero diversità di opinioni tra i membri del governo.

«Le dichiarazioni di Pieraccini — ha detto Dino Grassi, segretario della commissione interna del Muggiano — smentiscono gli ottimismi sulle prospettive del cantiere e rendono giustizia a tutte le chiacchiere, tutte le promesse fatte circolare ad arte negli ultimi tempi tra i lavoratori e la cittadinanza spezzina. Occorre rompere ogni indugio, perchè non ci resta che la lotta. E bisogna farlo presto».

Il gruppo consiliare comunista del comune ha deciso di chiedere la convocazione urgente e straordinaria del consiglio comunale per creare le premesse di una rapida ripresa della battaglia.

Luciano Secchi

Ingrao al convegno sull'economia marittima

I lavori del convegno nazionale del PCI sull'economia marittima avranno inizio domani alle ore 9, al circolo culturale Rinaldi di Trieste, in via della Madonnina. All'ordine del giorno: «Una politica di sviluppo dell'economia marittima per il progresso del Paese».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno on. Nelusco Giachini.

Il convegno si concluderà nel pomeriggio di domenica con un discorso del compagno on. Pietro Ingrao, dell'Ufficio politico del PCI.

Oggi al Senato interpellanze sul riordino dei cantieri

Il Senato discute stamani l'interpellanza dei compagni Adamoli e Vidali sulla ristrutturazione dell'industria navalmeccanica italiana. Per il governo prenderà la parola il sottosegretario Caron, presidente della commissione che ha fatto proprio il piano IRI comprendente lo smantellamento dei cantieri navali San Marco di Trieste e Ansaldo-Muggiano della Spezia. Interrogazioni e interpellanze sul grave disegno governativo, approvato mercoledì dal CIPE, sono state presentate anche da senatori del PSIUP, del PSI e della DC.

Trieste: sindacati unanimi contro il piano Fincantieri

Duro attacco del PRI agli altri partiti del centro sinistra — Grottesco «ottimismo» della stampa governativa

Dal nostro inviato

TRIESTE, 29.

L'insulto alla intelligenza della opinione pubblica sta raggiungendo i vertici dell'incredibile. Il Comitato interministeriale per la programmazione (CIPE) ha espresso ieri parere favorevole al piano IRI per la concentrazione dell'industria cantieristica di Stato, che per Trieste significa la liquidazione del suo più importante apparato industriale — il cantiere San Marco — e la stampa governativa locale (Gazzettino, Piccolo, Messaggero Veneto) *arriva a presentare stamane tutto ciò come un «successo per Trieste». Lo smantellamento del San Marco, l'assorbimento della fabbrica macchine Sant'Andrea in una industria controllata dalla FIAT, la smobilitazione dell'intero settore produttivo collegato alla navalmeccanica che direttamente o indirettamente dà lavoro a circa 10 mila persone, costituirebbe un successo perchè Trieste starebbe per «strappare» a Genova un settore della direzione dell'Italcantieri, il nuovo organismo dirigenziale della cantieristica di Stato.*

La vasta cortina fumogena messa in atto dagli organi di stampa controllati dal governo, non riesce, tuttavia, a fiaccare la reazione della classe operaia e delle organizzazioni sindacali. Nella serata di oggi si sono riuniti i massimi organismi dirigenti delle centrali sindacali triestine. Il Consiglio generale dei sindacati della nuova Camera del Lavoro CGIL ha discusso un ordine del giorno in cui si propone alle altre organizzazioni sindacali di passare decisamente alla lotta, con azioni da concordare su scala provinciale e nazionale. Anche la Camera del Lavoro UIL è orientata a respingere le conclusioni governative, mentre la CISL si dichiara concorde con le posizioni espresse in un comunicato della FIM CISL nazionale, che afferma la possibilità e necessità di salvaguardare l'esistenza e le prospettive produttive del San Marco.

Da parte loro i comunisti triestini hanno lanciato oggi alla cittadinanza un breve e drammatico manifesto in cui denunciano la truffa governativa e il tradimento dei partiti del centro sinistra ai danni dell'economia triestina invitando a rispondere uniti con la lotta. Nell'ambito del centro sinistra una netta differenziazione rispetto ai partiti che si sono accordati alle scelte governative, è avvenuta da parte del PRI, che ha inondato la città di manifesti nei quali si respinge l'adozione del secondo piano IRI e si attaccano DC, PSDI e PSI che lo approvano.

In realtà, il testo del manifesto reso pubblico appare diluito e attenuato rispetto a quello di cui abbiamo preso visione, e che suonava così: «La DC, il PSDI e il PSI, accettando il secondo piano IRI hanno sottoscritto la fine del San Marco e barattando la fabbrica macchine Sant'Andrea con la sorpassata FIAT motori hanno abbandonato la difesa degli interessi vitali della città. Il PRI contro questa soluzione si è battuto e continuerà a battersi perchè il San Marco sia salvato e potenziato».

Questi concetti, sia pure «ammorbiditi» si ritrovano anche nel manifesto reso pubblico: si tratta di una analisi sulla quale concorda la stragrande maggioranza dei triestini e che costituisce ancora oggi la base dell'intesa — pur con sfumature e posizioni diverse — fra le organizzazioni sindacali.

Mario Passi

Massiccia persecuzione ispirata dal governo

Denunce dell'INPS contro i braccianti

I carabinieri mobilitati contro i lavoratori mentre gli agrari evadono in massa i contributi Le leggi di riforma bloccate al Senato

Il governo ha ripreso l'offensiva contro i diritti previdenziali dei braccianti cancellandoli a migliaia dagli elenchi degli aventi diritto e addirittura facendo denunciare alla magistratura, per presunte truffe contro l'INPS, centinaia di essi. E' di ieri la notizia che a 7 braccianti di Massafra sono stati richiesti di «restituire» all'INPS cinque milioni di indennità di disoccupazione, assegni familiari e altre prestazioni. I nuclei dei carabinieri di quasi tutte le province meridionali, rubando il posto al collocatore e al Servizio contributi agricoli, stanno ammassando quintali di carta per «accertamenti» che si fanno a carico dei braccianti, ma giammai a carico dei padroni. La responsabilità dell'attuale situazione risale infatti a un documentato connubio fra agrari e governo: mentre gli agrari non denunciano le giornate lavorate dai braccianti, per non pagare i miseri contributi previdenziali previsti dall'attuale legge, nessuna iniziativa hanno preso i prefetti, gli Ispettorati agrari o la stessa INPS a loro carico, per cui i carabinieri vengono usati esclusivamente per colpire i braccianti dopo che si è consentito ai padroni di evadere le contribuzioni.

La situazione è gravissima non solo nel Mezzogiorno, ma anche in provincia di Ferrara dove diecimila braccianti rischiano di perdere l'assistenza perché non risulta abbiano raggiunto le 51 giornate lavorate e contribuite ai fini previdenziali.

La nuova ondata del governo contro i braccianti si accompagna a un'azione, sul piano parlamentare e governativo, rivolta a privare di contenuti essenziali la riforma della previdenza agricola. Infatti, mentre il governo blocca al Senato la discussione delle proposte di legge presentate dalla Federbraccianti con la procedura dell'iniziativa popolare, la Commissione sindacati-governo creata dopo un voto parlamentare del maggio scorso viene spinta dal governo a elaborare un progetto di legge che escluderebbe ogni possibilità d'intervento del sindacato nella formazione della posizione previdenziale dei lavoratori. La Commissione, che doveva concludere i lavori entro tre mesi, ha stilato per ora solo un abbozzo di proposte ed ha ricevuto un nuovo termine per la sua attività: il 30 ottobre prossimo.

L'abbozzo elaborato però contiene già il nocciolo della posizione governativa, orientata a concedere dei miglioramenti ormai improrogabili ai 200 250 mila operai agricoli che già svolgono un'attività continuativa, ma allo stesso tempo diretta a colpire in maniera definitiva la posizione previdenziale di circa un milione e mezzo di altri braccianti e coloni iscritti attualmente negli elenchi degli aventi diritto alle prestazioni.

La chiave di tutto è nel sistema di collocamento e accertamento. Secondo il governo, la facoltà degli agrari di evadere i contributi dovrebbe essere conservata con la istituzione di un libretto su cui il datore di lavoro — e soltanto il datore di lavoro — segnerebbe le giornate lavorate al bracciante. Con questo stesso sistema, che costituisce un passo indietro anche rispetto alla attuale legislazione sul collocamento, verrebbe definitivamente legalizzata l'attuale evasione di massa dei contributi. I sindacati rivendicano invece di intervenire a controllare la posizione assicurativa del lavoratore, tramite la partecipazione all'esercizio del collocamento, condizione quest'ultima perché si possa parlare, in agricoltura, di un collocamento degno di questo nome che sostituisca lo attuale mercato di piazza della manodopera. Perché il governo resista a questa richiesta sindacale — che non fa altro che attuare principi costituzionali e rendere effettivo il pagamento dei contributi previdenziali, nella misura e nei modi che stabilirà la legge — non è un mistero. Si è alla ricerca di un modo per ridurre ancora il già debole legame dei sindacati con la manodopera agricola, accentuando il ricatto padronale e la prevaricazione dei contratti, su una linea che tende a impedire una effettiva contrattazione del salario diretto e indiretto in modo che non disturbi le attuali forme di sviluppo capitalistico. L'attacco è grave e i sindacati dei braccianti stanno concordando, ad ogni livello, sia una azione di lotta comune che il collegamento con tutte le forze politiche dello schieramento democratico direttamente interessate a far cessare nelle campagne una situazione di arbitrio inconciliabile con i diritti democratici dei cittadini.

Successo della «settimana»

Bonomi ammutolito sui fitti agrari

La proposta dell'Alleanza mette in imbarazzo lo schieramento governativo - Si attende una circolare ministeriale per far applicare l'art. 3 della legge

La «settimana di lotta» dei contadini per il superamento dei contratti agrari sta ottenendo successo in tutta Italia. La massima attenzione è dedicata dalle associazioni contadine dell'Alleanza alla costruzione della vertenza per la riduzione dei fitti agrari e la stipula di contratti provinciali in cui siano sanciti nuovi diritti d'iniziativa autonoma dei contadini. Il successo di queste vertenze e la base per qualsiasi riesame legislativo in materia di affitto a coltivatore diretto: si tratta, infatti, non solo di ridurre i canoni attuali — che si mangiano gran parte dei soldi che il contadino potrebbe destinare a investimenti — ma di gettare le basi per una limitazione generale e permanente della rendita fondiaria. A questo scopo l'Alleanza ha proposto l'ancoraggio dei canoni al reddito dominicale agrario del 1939 moltiplicato per coefficienti limitati in modo appunto da porre un limite generale alla rendita fondiaria sottraendo i fitti alla speculazione di mercato, oltre che a rivendicare una precisa valutazione del lavoro contadino che deve essere remunerato con precedenza rispetto alla rendita fondiaria.

Remunerazione piena, e prioritaria, del lavoro della famiglia contadina e drastica riduzione della rendita sono le basi per dare ai contadini la forza economica di esercitare le loro imprese. Sono anche la condizione, quindi, per rendere concreti quei diritti imprenditoriali che si chiede da più parti di riconoscergli per legge. Interessanti affermazioni sono state fatte, a favore di questo indirizzo, su alcuni articoli pubblicati sul *Giorno*; tace invece l'on. Bonomi che pare in tali circostanze non dovrebbe perdere l'occasione per sfoggiare la solita parlantina di «difensore» dei contadini. Tace anche l'on. Renato Colombo, dirigente dell'Ufficio agrario del PSI, che pure sta dispiegando una grande attività (sia pure con scarsi risultati) per creare un'organizzazione contadina elettoralistica: epure l'on. Colombo non ha perduto l'occasione in una recente manifestazione a Bari, per ripetere che secondo lui la colonia mezzadrile si dovrebbe trasformare anche essa in affitto. Ma oggi, per i coloni mezzadrili passare all'affitto significherebbe fare un grosso passo indietro. L'on. Renato Colombo dovrebbe quindi chiarire di quale affitto parla: se egli si riferisce agli attuali fitti agrari della Lombardia o della Campania, dove il contadino prima paga la rendita all'agrario assenteista e poi — se ne rimane — soddisfa le esigenze materiali della sua famiglia (mentre per investire non rimane quasi mai niente) è chiaro che la sua proposta non è certo destinata a funzionare come esca per i contadini. Se invece l'on. Colombo e il PSI vogliono la riforma dei contratto di affitto (appunto per porre un limite generale basso alla rendita fondiaria e salvaguardare il diritto alla piena remunerazione del lavoro contadino) allora deve prendere posizione per una nuova legge. Il dibattito aperto dall'Alleanza è ormai generale, nelle campagne, e non sarà certo il silenzio di qualche partito del centro-sinistra a impedire che vada avanti.

Le centinaia di vertenze aperte in questi giorni nei confronti dei concedenti a fitto sono una garanzia di ciò; i prossimi dibattiti nelle Commissioni tecniche provinciali e nella Commissione centrale saranno altre occasioni per chiarire le rispettive posizioni. Il governo dovrà dire, fra l'altro, se intende impartire le disposizioni opportune ai prefetti perché nella formulazione dei nuovi canoni venga applicato l'art. 3 dell'attuale legge sui fitti agrari a piena tutela della remunerazione del lavoro.

Dagli operai della fabbrica di Novara

Occupata la Pavesi contro la serrata

La lotta in corso da un mese per premi, cottimi e qualifiche
La grave provocazione padronale e quella di ignoti vandali che hanno danneggiato gli spogliatoi - Situazione molto tesa

NOVARA, 29.

La direzione del biscottificio Pavesi di Novara, è ricorsa oggi a una vera e propria serrata per stroncare la decisa lotta dei mille dipendenti in corso dai primi di settembre per il contratto nazionale e per altre rivendicazioni aziendali. Le maestranze hanno immediatamente risposto al grave provvedimento della direzione, che aveva loro intimato di lasciare la fabbrica, restando invece ai loro posti di lavoro.

Alle richieste dei lavoratori per la contrattazione dei cottimi, dei premi, dei ritmi sempre più insostenibili, delle qualifiche tenute al livello più basso per l'80 per cento dei dipendenti, la direzione aveva risposto con un'offerta del 5 per cento di aumento salariale, rifiutando ogni discorso sul resto. Non restava, pertanto, che il ricorso a una lotta sempre più incisiva.

Stamattina dopo una ennesima, improvvisa fermata, la direzione ha emesso un comunicato col quale definiva questo tipo di agitazione come un sabotaggio e annunciava gravi provvedimenti qualora i lavoratori non fossero tornati a metodi di lotta a essa più graditi. Nel pomeriggio è arrivata la decisione di fermare l'attività produttiva e l'ingiunzione ai lavoratori di lasciare la fabbrica. Il provvedimento è stato motivato anche con il fatto che ignoti vandali sono penetrati negli spogliatoi e hanno danneggiato gli indumenti dei dipendenti. Le lavoratrici riunitesi nella mensa, non hanno accettato l'intimazione padronale e hanno respinto la provocazione degli ignoti vandali che hanno del resto danneggiato anche i loro abiti, e sono rimaste nei reparti. La direzione ha allora abbandonato la fabbrica.

Per il contratto

Da martedì in lotta i 200 mila chimici

Le lotte e le trattative in corso

Martedì e mercoledì inizia la battaglia contrattuale dei duecentomila chimici e farmaceutici, in seguito alla rottura delle trattative contrattuali, decisa unitariamente dai sindacati. Un nuovo sciopero sarà proclamato subito dopo l'attuazione del primo. I tre sindacati hanno ribadito in una loro nota che il rinnovo del contratto può avvenire solo con la realizzazione degli obiettivi indicati dalle piattaforme rivendicative, tra i quali assumono particolare importanza gli aspetti innovativi della struttura contrattuale, quali lo sviluppo di un sostanziale miglioramento delle condizioni economico-retributive della categoria.

CEMENTIERI — Oggi e domani sciopereranno nuovamente i 24 mila cementieri, che da oltre un anno rivendicano il rinnovo del contratto.

STATALI — Oggi e domani si astengono dal lavoro i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione per miglioramenti retributivi.

BANCARI — Come ci ha chiesto di precisare il segretario del sindacato bancari della CGIL, Tullio Rimoldi, ai lavori in corso di una commissione tecnica per la scala mobile per i bancari non ha aderito la maggioranza dei sindacati, compresa la CGIL. I sindacati, anzi, stanno preparando lo stato di agitazione della categoria in difesa di un accordo sulla scala mobile che ha vigore di legge (e che l'attuale commissione intende peggiorare) e in difesa del potere d'acquisto delle paghe.

EDILI — Si è conclusa ieri sera la sessione di trattative per il contratto di un milione di edili. I sindacati valuteranno le posizioni dei costruttori emerse nell'incontro di ieri per decidere la eventuale prosecuzione delle trattative; per i 40 mila minatori una nuova sessione avrà luogo giovedì e venerdì; per i 70 mila cavatori padroni e sindacati s'incontreranno oggi; venerdì avrà luogo la trattativa per i dipendenti ospedalieri che rivendicano nuove mansioni e qualifiche; è in corso la trattativa per il contratto dei novemila dipendenti della RAI-TV.

Attuate fino a luglio 90 milioni di ore di sciopero

Nel luglio '66 sono state attuate — secondo l'ISTAT — 16 milioni e mezzo di ore di sciopero, contro i 15 milioni e 800 mila del mese precedente e i 7 milioni e 800 mila del luglio '65. Nei primi 7 mesi di quest'anno le ore di sciopero sono ammontate a quasi 90 milioni contro i 41 milioni dei primi sette mesi del '65. Inoltre, informa l'ISTAT che le retribuzioni lorde minime contrattuali, in seguito allo scatto in aumento di un punto di contingenza, hanno subito variazioni in tutti i settori. In luglio, rispetto al luglio '65, i salari sono aumentati del 3,9% nell'agricoltura, del 2,8 nel commercio, del 2,3 nelle industrie e dell'1,9 nei trasporti; per gli impiegati del 4% nella pubblica amministrazione, del 3,6 nel commercio e del 3 nelle industrie. Ma, com'è noto, la scala mobile fa recuperare in ritardo e solo in parte i tagli che l'aumento del costo della vita provoca sui salari; nonostante ciò ancora ieri questo congegno è stato attaccato da un alto dirigente dell'IRI.

Confermata la ripresa dell'industria italiana

La ripresa economica italiana continua. Secondo una valutazione della Camera di commercio di Milano l'andamento produttivo è stato favorevole, anche durante la pausa estiva, in quasi tutti i settori, ad eccezione dell'edilizia, dove tuttavia si registra un interessante aumento delle progettazioni mentre nei centri minori si nota anche una ripresa.

Un giudizio positivo sulla situazione economica italiana è stato dato anche dalla CEE, la quale ha tuttavia espresso preoccupazioni per la lievitazione dei prezzi ed ha raccomandato alle autorità italiane di «contenere le operazioni di bilancio», e cioè gli investimenti pubblici, in quanto ora «è essenziale una vigorosa ripresa degli investimenti privati».

Per quanto riguarda i comparti produttivi, la produzione nazionale di acciaio è stata in agosto di un milione e 45 mila tonnellate, con una riduzione dell'8,2% sul mese precedente e con un aumento del 21,1% sull'agosto '65. La produzione di ghisa è aumentato sia rispetto a luglio (5,2%) che nei confronti dell'agosto dell'anno scorso (17,5%). Buon andamento anche nella meccanica pesante e nelle fonti energetiche. «Promettenti sintomi di ripresa» hanno registrato i settori del mobile e della carta e quello delle ceramiche. Buoni e crescenti, infine, gli affari nel comparto gomma, grazie anche al «ricomparire della domanda interna».

Diminuiti in luglio i disoccupati

Alla fine del luglio di quest'anno risultavano iscritti alle liste di collocamento poco meno di un milione di persone, cioè 87 mila in meno (—8,08%) rispetto al luglio '65. Inoltre, le ore concesse dalla Cassa integrazione salari sono ammontate, nei primi sette mesi del '66, a circa 90 milioni contro i 201 milioni dei corrispondenti mesi del '65 (—44%). In luglio le ore concesse sono state pari a 5 milioni con i circa 20 milioni del luglio '65.

Washington

Politico il dissidio fra oro e dollaro al Fondo monetario

L'americano Fowler ha chiesto esplicitamente ai governi capitalisti di sostenere la spesa della aggressione al Vietnam

WASHINGTON, 28.

Si avvia alla conclusione, con le elezioni dei direttori esecutivi, tenute oggi, la conferenza del Fondo monetario internazionale, che come è noto ha affrontato in questi quattro giorni soprattutto il problema detto della liquidità internazionale. Sembra prevalere, anche con l'intervento pronunciato ieri dal ministro italiano Emilio Colombo, il punto di vista secondo il quale non esiste, su scala mondiale, una carenza dei mezzi di pagamento rispetto alle operazioni economiche: esiste piuttosto un eccesso, quindi il problema — si afferma — non è, per l'assieme delle economie capitalistiche, quello di trovare nuove riserve e creare una nuova moneta.

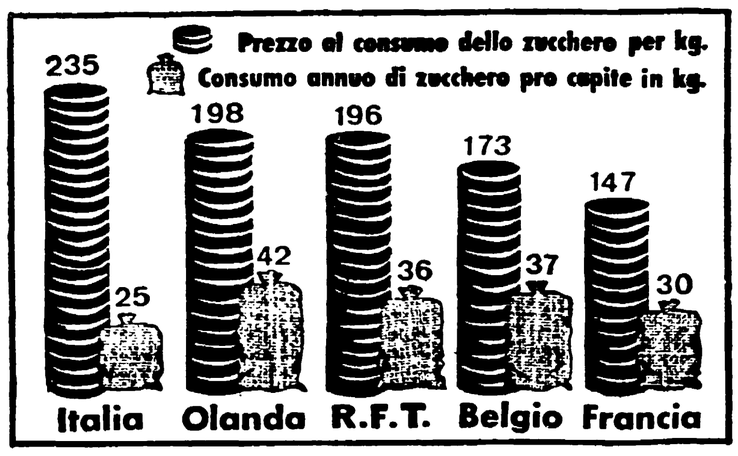
Esisterebbe invece — secondo Colombo — l'esigenza di una politica delle riserve coordinata fra i governi interessati. Il ministro italiano, che si è diffuso lungamente sulle forme di «coordinamento» a suo dire possibili, ha però riconosciuto che una condizione necessaria per tale coordinamento è l'eliminazione dei più gravi e persistenti *deficit* delle bilance commerciali. Con questa riserva, evidentemente intesa agli americani, Colombo ha però largamente accolto la richiesta esposta dal segretario del Tesoro USA, Fowler, per un sostanziale allineamento delle economie capitalistiche europee con quella americana.

Fowler aveva chiesto che «i grandi paesi creditori aprano i loro mercati finanziari alle operazioni internazionali, così da alleggerire la pressione che attualmente ricade sul mercato finanziario degli USA, paese deficitario». Il ministro americano ha sostenuto che gli altri paesi capitalisti devono contribuire a subire la continua inflazione del dollaro, perché questa è connessa con quella che egli ha chiamato «l'esigenza della difesa della libertà nel Vietnam». Fowler non ha eluso in sostanza il punto centrale del problema: che il dollaro continua a perdere frazioni crescenti del proprio valore, perché serve in misura crescente a finanziare spese improduttive, in particolare quelle connesse con la guerra di aggressione contro il Vietnam. L'uomo di Washington ha semplicemente sostenuto che questa situazione non deve cambiare e che gli altri devono accettarla.

In contrasto con questa posizione si è pronunciato, come è noto, il ministro francese dell'Economia Michel Debré, il quale, predicando il ritorno alla base aurea (cioè alla copertura delle monete nazionali con riserve auree) ha senza dubbio inteso porre l'accento su un fattore che conferisce oggi alle economie capitaliste europee un vantaggio su quella USA, e consentirebbe quindi di ridurre gradualmente la ipoteca americana, che dalla fine della seconda guerra mondiale continua a gravare sulle possibilità di espansione della produzione e del mercato nei paesi dell'Europa occidentale. Il centro della conferenza monetaria è dunque essenzialmente politico: pro o contro la funzione di «paese-guida» dell'Imperialismo che gli Stati Uniti continuano a pretendere, con l'appoggio aimeno formale di non pochi europei e «atlantici».

Rispetto agli altri paesi della CEE

DA NOI ZUCCHERO PIÙ CARO



Anche nei prossimi anni, allorche entreranno in vigore gli accordi di Bruxelles, gli italiani continueranno a pagare lo zucchero 55 lire in più al chilo rispetto agli altri paesi della comunità europea. Complessivamente dovranno sborsare una cifra che si aggira sui 65 70 miliardi all'anno. Infatti, il prezzo indicativo franco fabbrica fissato in sede comunitaria è di 140 lire al chilo, ma mentre negli altri paesi della CEE tale prezzo si aggirerà sulle 180 lire, il governo italiano ha deciso di mantenere il prezzo al consumo alle attuali 235 lire al chilo. Inoltre, gli uffici comunitari hanno previsto che il fabbisogno di zucchero annuo degli italiani sarà nel '70 di 16-17 milioni di tonnellate: si tratta di un aumento dei consumi auspicabile giacchè attualmente gli italiani sono — come mostra la tabella — all'ultimo posto

Il padronato insiste

Attacchi alla «scala mobile»

Sulle colonne del Giornale d'Italia, *un organo della Confindustria e della destra, stampato a Roma, si è sviluppato un dibattito sulla «scala mobile». Le posizioni di partenza, sostenute da un giornalista economico in linea con l'orientamento del quotidiano, sono avverse al meccanismo che dal 1946 consente ai salari un adeguamento ai prezzi, sia pure in parte e in ritardo.*

Le ragioni padronali infatti militano tutte a favore di una abolizione o di una revisione della «scala mobile». Esse sono state sostenute spesso dalla Confindustria, dal governatore della Banca d'Italia, e ora anche dal presidente dell'Intersind, che rappresenta le aziende a partecipazione statale. Un intervento di Vittorio Foa, segretario della CGIL, ha portato invece nel dibattito la voce dei sindacati e dei lavoratori.

Il problema viene visto dai padroni e dai loro portavoce come una questione di assurdità e di inefficienza, da eliminare. Il congegno della «scala mobile» è stato tante volte definito «abnorme», una specie di mostruosità economica e sociale. E pertanto se ne chiede la soppressione. In effetti, possiamo comprendere quanto la «scala mobile» sia ostica agli imprenditori e ai loro economisti.

La «scala mobile» è stata creata in una particolare contingenza politica, economica e sociale — l'immediato dopoguerra, il governo di coalizione, il paese da ricostruire — per fini che tuttavia restano validi ancora oggi. Bisogna dire chiaro e tondo che la «scala mobile» ha ancora oggi un suo valore preventivo e repressivo, contro l'inflazione strisciante e il rincaro dei prezzi. Il sistema economico nel suo complesso è periodicamente chiamato a rendere conto di quanto sottrae ai lavoratori con la falcidia dei prezzi, cioè con la forbice fra salari nominali e salari reali. Se mille lire di paga valgono dopo un po' soltanto più 950 lire poichè 50 lire se ne sono andate negli aumenti di prezzo, è giusto e sacrosanto che venga ricercata la differenza, sia pure in modo parziale e tardivo.

In tal senso, la «scala mobile» ha prima di tutto una funzione scoraggiante nei confronti dell'aumento dei prezzi da parte degli imprenditori e operatori economici, a danno dei salariati e dei produttori. Ma poi, ha anche una funzione punitiva se tali rincari non vengono scongiurati.

Perché dobbiamo essere noi a pagare, strillano i padroni? E perché dovrebbero essere allora i lavoratori, che non hanno alcuna merce da vendere se non la propria forza-lavoro? Il rincaro delle merci, specie di quelle che costituiscono i generi di prima necessità per i lavoratori, viene accompagnato con la «scala mobile» al rincaro della merce forza-lavoro. E l'inflazione strisciante non può tagliegiare al 100 per cento il salario. Altrove, dove questo meccanismo non esiste, il taglio c'è e il rimedio è soltanto nei contratti. Ora, i contratti possono andar bene o male come la congiuntura può essere alta o bassa. La «scala mobile» invece, almeno per ricuperare i tagli dati dai rincari (non certo per seguire il rendimento operaio) risulta utile.

Ecco perché a toccarla c'è da scottarsi. E siccome viene osservato che la «politica dei redditi» esclude la «scala mobile», noi diciamo: ecco una ragione in più per combatterla.

a. ac.